

L'Attore l'Artista e la Maschera in Piergiorgio Baroldi

L'attore fin dai tempi più antichi è stato quella creatura sospesa tra fantasia e realtà, quasi magica, misteriosa, capace di dar figura all'immaginario umano e alle varie tipologie di comportamento. Nei teatri prima, nel set cinematografico poi, si è dipinto e messa in scena la vita cercando di emozionare, commuovere, suscitare paure e rinvigorire umanità e conoscenza. L'attore è l'eroe antico che da sempre ha combattuto per la comunità mettendo la maschera che lo spettatore non sapeva o non voleva usare. L'attore o, nell'accezione più particolare, l'artista, ha dato così persona e ragione ai sentimenti, alle paure, agli aneliti, alle speranze, ai desideri, alle rabbie e alla voglia di libertà dello spettatore esaltando ed esorcizzando l'oceano interiore e "l'animum" trovava finalmente visibilità all'esterno. Tutti si riconoscevano, ma anche ora ci riconosciamo, in quei personaggi che ci facevano tornare, dopo il sipario, un poco più persone.

I teatri, i set cinematografici, le mostre d'arte permettono quindi quella sorta di proiezione nota non solo agli addetti ai lavori, per cui la persona diventa personaggio, indossa la maschera (prosopon) e fa memoria del vissuto perché si possa dare significato alle vicende della vita passata e, magari, rendere migliore quella a venire, come scriveva Vittorio Gassman nel libro "Un grande avvenire dietro le spalle", Longanesi & C., Milano, 1981.

Gli uomini, in ogni tempo e in ogni civiltà, hanno dato teatralità alla storia rappresentando fatti epici, celebrando un eroe o un dio anche nei dipinti, negli arazzi e nelle sculture. Dalle caverne ai teatri fino alle chiese, gli uomini hanno voluto dare visione a ciò che non può averne perché appartiene al passato, ai ricordi o semplicemente perché fa parte di quell'universo fatto di emozioni, sensazioni e sentimenti che ognuno riconosce nel segreto del proprio animo. Si è attori e spettatori insieme quando si ascolta e quando si parla, quando vogliamo che l'altro ci comprenda o quando vogliamo farlo noi o quando non vogliamo, a nessun prezzo, comprendere.

L'artista, l'attore, è una sorta di mago che rende visibili i sogni, le paure, i pensieri più reconditi, le speranze, le fantasie e riesce a farci dimenticare qualsiasi presente e dare vigore anche alle speranze più remote. L'artista è come uno sciamano che esorcizza il male, cancella tristezza e depressioni e, almeno per il tempo dello spettacolo, ci fa sentire così come sognavamo di essere o migliori di come ci credevamo. Qualcuno potrà obiettare che si sta parlando dell'effimero di ciò che è illusione, ma quanti sono usciti dal teatro, dal cinema, da una esposizione di quadri emozionati e hanno nascosto lacrime di commozione? O, ancora, quanti si sono sentiti eroi e capaci di condividere suggestioni stupende riscoprendo, nonostante tutto e tutti, che la parte migliore di del loro essere non era poi così distante....?

Piergiorgio Baroldi è un artista di quelli che riescono a dare figurazione all'immaginario, non rappresenta un ritratto come fosse icona statica di ciò che non è più nelle sue immagini che riportano persone e personaggi della storia non si ha l'idea dell'epitaffio né ci si sente come si fosse davanti ad un monumento, lui usa simboli ed icone in modo che si permetta alla mente di associare ricordi e di ricostruire una storia. Baroldi usa le figure in senso romantico operando un vero percorso iconologico. Crea immagini e le stigmatizza armonizzando monocromie e cromie perché il quadro diventi una sorta di ponte tra l'osservatore e il concetto di personaggio di figura storica che ha avuto il merito di essere campione di ciò che nessuno se non gli artisti riescono a raffigurare. L'uso dell'oro nelle opere di Baroldi rende evidente il concetto di icona e rende sacro il documento affinché l'osservatore riscopra l'essenza stessa che muove il mare magnifico dei ricordi, e delle speranze, ciò che si è stati e ciò che si vuole essere.

La sua ricerca in un tempo come questo in cui l'immagine supera l'immaginario diviene paradosso. Le opere di Piergiorgio Baroldi hanno lo stesso effetto e valore iconologico di un affresco di Benozzo Bozzoli o di Filippo Lippi o, più indietro, di Gentile da Fabriano. Gli artisti del gotico internazionale e quelli del rinascimento facevano in modo che gli eventi che costituivano la storia si svolgessero in una sola immagine, i simboli facevano sì che anche chi non era erudito e sapeva leggere potesse capire il messaggio ed emozionarsi. Le immagini venivano svelate e le figure avevano l'eloquenza di un forbito oratore, il tempo si colorava e passava più lento e la nera clessidra frenava il suo corso e tutto aveva un sapore di eterno. Baroldi usa l'immagine in un contesto iconologico con lo stesso spirito di un pittore antico perché l'osservatore si ritrovi proiettato in una storia nella storia. Così quando dipinge il ritratto di un attore che ha fatto la storia della cinematografia italiana e mondiale non vuole realizzare un manifesto originale, né descrivere un'iconografia statica in cui l'osservatore vede in maniera secca, quanto immediata, un soggetto, ciò che lui propone è l'affabulazione che avevano le immagini dei cantastorie di un tempo. I suoi ritratti sono ponte con l'immaginario che produce i nostri ricordi, l'attore è solo un espediente, è l'eroe che viene a darci un monito: *il tempo passa inesorabile per tutti è questo che ci rende uguali, ciò che ci fa diversi è il vivere le emozioni, le sensazioni e i sentimenti fino in fondo, in ogni tempo e con ogni tempo.*

Il monocromo nei dipinti di Piergiorgio Baroldi si armonizza ad abiti che hanno la decorazione di vesti ricche e fantastiche di sapore Klimtiano. Colori primari connessi ai complementari e poi segni, linee che sconfinano

dalla forma e diventano entità, luogo del pensiero metafisico, perché nei suoi quadri il personaggio non è modello di bellezza extraterrena né demoniaca né angelica né, tantomeno, irraggiungibile; non è neanche lo pseudo-attore moderno di dubbia provenienza, bellissimo quanto vacuo, né è emblema di una bellezza da pubblicità inutile, consueta e consunta. In Baroldi il personaggio torna ad essere persona perché l'osservatore ritrovi il suo campione, l'eroe di un esercito invisibile perché fatto di sensazioni, sentimenti ed emozioni. Quest'artista vuole che l'osservatore non senta la fredda lama di un tempo che non torna più, il suo monocromo vuole superare la noia dei reportage di alcuni rotocalchi; Baroldi vuole che chi osserva si senta inserito in un concetto ove il tempo non scorre in un moto lineare quanto circolare, come se la maschera dell'attore ritratto fosse identica a quella di chi sta guardando, la maschera dell'attore come il pennello del pittore l'arte ritorna ad essere varco che fa ritrovare la vera persona e quindi il vero personaggio.

D'altra parte Pirandello induce Chiarchiaro a indossare la maschera del menagramo perché la sua persona abbia la dignità del compenso e Pascal una vita che meriti di essere chiamata tale, d'altra parte Apuleio fece togliere da Psiche la maschera ad Eros mentre questi dormiva perché fosse scoperta la vera identità di chi aveva rapito la sua persona e il suo e fu dopo aver tolto la maschera all'amore che Psike (l'interiorità, l'anima) cominciò la sua metamorfosi che la portò ad essere eletta a Divina.

Baroldi, col suo fare arte, compie un lavoro che ha duplice valore; riscopre la pittura come valore catartico, didascalico di memoria e l'altro, più geniale, di proporre immagini che hanno un sapore moderno ed antico insieme. Le sue opere hanno lo stesso valore semiologico delle figure che Gentile da Fabriano dipinse nella celebre opera conservata agli Uffizi: l'adorazione dei Magi: oro, simboli di una realtà invisibile che per prodigio si sta rendendo visibile e poi gesti, espressioni che sanno di stupore e contemplazione, vesti dorate, e il tempo che non scorre più, ma eterno al fin diviene.

Piergiorgio Baroldi ci viene a raccontare di eroi e di favole lontane ci viene a risvegliare i sensi ed ad emozionarci ancora, Baroldi con i suoi dipinti si colloca in un momento storico in cui l'astrattismo astruso come arte che non vuole essere letta e per pochi eletti possa cedere il posto ad un arte che ha l'immediatezza dei sentimenti. L'attore diviene in questa sede pretesto di qualità, mezzo e ponte perché il cuore e la mente (eros e psiche) si ritrovino, ma anche un modo per dare riconoscenza a chi ci è stato il migliore amico perché sapeva leggerci dentro senza che si verbalizzasse nulla. Ma, in effetti, i migliori attori ed i migliori artisti non sono forse quelli che fanno più di altri scoprire e dare immagine a ciò che immagine non può averne? Apuleio, Pirandello, Vittorio Gassman, Gentile da Fabriano, Baroldi ci hanno dato e continuano a darci speranza che si possa guarire, migliorare, vincere e cambiare il tutto nonostante tutto e tutti. I migliori attori, i migliori artisti sono quelli che fanno sì che la maschera, tolta o messa, possa far continuare a sognare e a far sì che il Viaggio mirabile della Vita possa frenare il suo corso, divenire piano, se non anche in discesa, ed essere al fine più colorato ancora e ancora.

Alberto D'Atanasio
Docente di Storia dell'Arte e Semiologia dei Linguaggi non Verbali